

INTERVENTI NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DELLA TERZA GIORNATA DI LAVORI

M. CRISTOFANI

Dobbiamo ringraziare il dott. Guglielmo Maetzke per i nuovi dati che ci ha fornito sulla necropoli di Solaia: il mutamento di ideologia che ci offre la tomba bisome, di nucleo familiare, ricorda il più ricco esempio della Tomba della Pania, quasi che ai personaggi di rango (come indica la doppia ascia) sia riservato un rituale particolare.

La relazione di Adriano Maggiani rappresenta un punto di riferimento essenziale per la storia della scultura monumentale a Chiusi. Molti i monumenti ricordati, numerosi inediti o malnoti, inseriti in una griglia diacronica: una relazione indubbiamente complessa per un pubblico che non ha dimestichezza con tanto materiale. Chi si è occupato in anni passati di queste classi monumentali si sente autorizzato ad asserire che la relazione rappresenta non solo un salto nella quantità delle evidenze, ma anche di qualità, e non può che rallegrarsi.

L'empirismo dei confronti formali, su alcuni dei quali si potrebbe a lungo discutere, permette comunque diversi aggiustamenti di attribuzione e di cronologia, che sono pronto ad accettare: come quello della testa Casuccini nei confronti della statua della Marcianella, o come l'abbassamento della cronologia della Mater Matuta, cui può concorrere anche il tipo di rendimento del panneggio sulle gambe.

Viene fuori, inoltre, che il lavoro di ricerca di notizie che ho compiuto ormai 15 anni fa non è esaurito. Ma in questo senso vorrei meglio esplicitato il dubbio espresso sulla statua femminile della Ny Carlsberg di Copenhagen: l'ho esaminata più volte, nel corso di questi ultimi anni, e anche se sono convinto che alcune parti come il volto o le mani hanno subito una rilavorazione, il sospetto di falso va respinto, se non altro per il periodo del rinvenimento, ormai molto lontano da quello in cui era fiorito l'atelier dei mercanti chiusini (cfr. notizie in M. Cristofani, *Statue cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, p. 41: il sarcofago del Louvre, una delle ultime opere dei falsari, fu «restaurato» agli inizi degli anni '50: *ibidem*, p. 24 sgg.).

Quel che appare importante, nella relazione, è il tentativo di collegare le statue-cinerario con le prime esperienze dei sarcofagi e delle urne. Importante

perché ci dà conto della continuità di una committenza, intesa come continuità di status sociale e ci permette di spiegare anche monumenti qualitativamente sorprendenti, come alcuni sarcofagi ellenistici di cui si parlerà domani, assai più colti della produzione di massa.

Si può allora essere d'accordo sull'ipotesi che viene fornita a proposito dello iato di circa 50 anni che presenta questo tipo di produzione fra la statua da Il Colle, agganciata ai modelli «nobili» asiatici, ma inserita in una tradizione locale (le statue fittili dei dignitari di Murlo e quelle funerarie Casuccini e da Montelungo al British lo confermano), e i successivi modelli «severi». La committenza non ha però perduto le sue prerogative di classe, opta piuttosto per programmi figurativi esibiti in monumenti destinati all'esterno, come i cippi, che tendono a generalizzarsi anche per le sepolture di secondo rango, o all'interno di ambienti completamente nuovi, come le tombe dipinte, di cui ha parlato Camporeale.

MARIE FRANÇOISE BRIGUET

Ho poco da dire, perché il discorso sarebbe lungo da riprendere sulle statue funerarie di Chiusi; sono assolutamente d'accordo con Cristofani e con Maggiani; ma di questo non ho potuto seguire tutto completamente per la velocità con cui ha parlato e quindi leggerò con piacere gli Atti di questo convegno.

La cronologia nuova che lui propone mi pare di un grande interesse. Per la statua di Copenhagen, che ho visto 2 o 3 volte, sono d'accordo con Cristofani, però c'è un gruppo di statue che si dimentica sempre, perché sono esposte a Londra: due statue cinerarie, uomini dritti, che ho visto solo in un magazzino dove si vedeva poco: però sono tutte e due intatte e ciò mi sembra un po' strano per quest'epoca; sarebbero da riprendere e da inquadrare in questo insieme.

Poi c'è la testa del gruppo di Perugia, la testa maschile, che non riesco a credere buona; l'ho vista parecchie volte. Lo so che ora è presentata a parte dal gruppo e, forse mi sbaglio, ma non riesco a pensarla buona. Non so se analisi furono fatte. Anche la testa Vagnonville sembra un po' dubbiosa; spero di sbagliarmi, ma quando uno non vive a contatto diretto e continuo cogli oggetti etruschi, qualche volta è una cosa brutta e qualche altra una cosa buona, perché la prima osservazione dà una sensazione, una reazione, che indica un po' il percorso serio da seguire per l'analisi più completa.

Volevo solo indicare i miei dubbi per mostrare a coloro che non conoscono bene questa parte dell'arte di Chiusi, che è un insieme proprio affascinante e che pone ancora molti problemi. Grazie.

GIOVANNI COLONNA

Mi associo agli elogi sulla relazione Maggiani; non entro in argomento, perché domani dovrò un po' riprendere la materia e non voglio adesso far perdere tempo. Sono, in linea di massima, d'accordo su quasi tutto.

Volevo un attimo invece intervenire sulla relazione Steingraber, a proposito delle tombe con volte a botte. Steingraber ha ribadito la collocazione medio-ellenistica, sulla quale siamo tutti d'accordo, delle tombe dell'Etruria Nord Orientale e di Perugia, ma nello stesso tempo ha ricordato invece come proto-ellenistici gli esempi dell'Etruria meridionale, a cominciare da Volsinii e da Caere.

Giustamente Steingraber ha ricordato una via di trasmissione, che io stesso ho contribuito a chiarire per certi motivi, specialmente a proposito degli esemplari neapolitani, che sono di estremo interesse, anche se sono stati grossolanamente collocati in epoca tardo-ellenistica dai nostri predecessori, in base a graffiti d'iscrizioni, certamente dovuti a riutilizzo; ma sono in realtà manifestazioni ben più antiche. Ora, se si ammette questa strada, e non credo si possa fare altrimenti, per spiegare la tomba dei caronti di Cerveteri o quella di Surripa a Volsinii, poi non si può fare il salto e dire «le tombe dell'Etruria interna appaiono più tardi, non si sa come»; o si ricorre alla spiegazione di Oleson, che ritengo inaccettabile, di rapporti diretti col mondo greco, oppure bisogna vedere come si arriva a questo ciclo di manifestazioni più tarde, che a mio avviso passa ugualmente attraverso l'Etruria meridionale.

È un problema che si salda intimamente a quello dei sarcofagi cui penso di fare qualche riferimento domani. Grazie.

MARIA CRISTINA CARLO-STELLA

I would like, if I may, comment a bit further on Prof. Maggiani's stimulating talk. I believe the Vth century repertoire he presented here is generally based on the group presented in Mauro Cristofani's well-known monograph.¹

The latter constitutes a fundamental study in breaking the way towards a deeper understanding of Vth century Chiusine stone sculpture in general² which seems to reveal a rather tight group both stylistically and I would like to add here also iconographically.

¹ The following considerations have been expressed earlier in my talks at the Canadian Cultural Center on April 12, 1989; and at the Swedish Institute in Rome on April 25, 1989 (soon to be published). A special thanks to Prof. Giovanni Colonna, my advisor, and Larissa Bonfante for her encouragement.

² M. CRISTOFANI, *Statue Cinerario Chiusine di Età Classica* (Rome 1975).

The iconographic aspect, however, has been only slightly mentioned in both studies. In regards to the general selection of figure types, Cristofani identifies the funerary banquet schemes depicted on wall paintings and the Murlo seated figures as their principle iconographic sources.³

I would, in fact, see two distinct iconographic types which are, however, strung together by a couple important iconographic details.

The first of these types has, as reference point, the female figure with pomegranite: well documented in the hellenized world but which also appears, particularly in the course of the Vth century, in numerous Western Greek colonies and in Camapania, in both stone and terracotta representations (ad Garaguza, Grammichele, Paestum, to mention the most well-known examples).

The second type, the female figure and child enthroned, is uniquely represented in our group by the monumental figure of the so-called Mater Matuta in Florence.

The first type presents the following iconographic details: a T-shape throne⁵ (with the exception of the Marcianella figure), a lion skin hanging head down from the back of the throne, and sphinxes flanking the sides of the throne.

The first two details together, in connection to the female figure enthroned, are totally unusual. In regards to the lion skin in back of a T-shape throne I can think of no other sculptural examples. However, the motif does occur occasionally on vase painting where it is associated exclusively to seats or thrones destined for divinities, male or female, either represented by themselves or in divine assemblies, as for example in the Attic red-figure Sosias kylix in Berlin (500 B.C.).⁶

³ For the banquet scenes see Cristofani, 54: «il defunto recumbente e la donna seduta non sono che frammenti dell'iconografia più complessa del banchetto attestato già alla fine VI secolo nei rilievi funerari»; in reference to Murlo figures, see Cristofani, 53: «si avrebbe cioè un tipo di rappresentazione che complessivamente nella tematica ricorderebbe quella orientale con un'indicazione simbolica della potenza, della nobiltà, della ricchezza del signore-guerriero».

⁴ We don't know about F1.5484, 5485 due to their present state of conservation. Cristofani refers to votive and funerary reliefs from Taranto in connection to the process of «eroizzazione» of the deceased, Greek Totenmahirelief, and the Locran pinakes; for Western Greek examples see E. LANGLOTZ, *Die Kunst der West Griechen*, (Munchen 1963): p1., 21, 39, 52, 53, 65.

⁵ Except for the Marcianella Figure, F1. 5484, F1. 5485; this type is generally defined by Cristofani as «rotonda», the author suggests a «sviluppo dei seggi attestati dal VII secolo in area chiusina» for which Steingraber has raised doubts during this convention. We believe the type evolves from the Greek model which has the shoulder rest protruding horizontally in the form of a T; the latter has been associated to underworld divinities; see the complete text of my earlier talk.

⁶ Except for Marcianella, Mater Matuta, F1. 5484, 5485; according to Cristofani the leontis «ripete analoghe rappresentazioni dei saggi greci e contribuisce a solennizzare ancora di più la rappresentazione»; for the Sosias Kylix see N. DE GRUMMOND, *A Guide to Etruscan Mirrors*, (Tallahasse 1982).

The motif of the t-shaped throne flanked with sphinxes in connection to the Greek model of the female figure with pomegranite finds no comparisons which link it back to Greek iconography. However, the Female Figure enthroned with sphinxes is a well attested oriental type which evolves systematically from at least the VII century down into the IV century B.C.⁷

In regards to the female figure and child enthroned, the same motif constitutes the junction point which connects this type to the previous one.

The characteristic features of this sphinx must be analyzed carefully. They are represented «accovacciate» with their front paws launched forward, tails set stiffly vertical up the edge of the throne, wing attachment wrapping around the torso region here treated in a flat plane delineated by angular contours. More curious are the multi breasts lined up along the profile of the belly which further distinguishes the type from any other model. The comparison set forth by Cristofani does not, unfortunately, keep these details in mind as a Greek model is rather unlikely since no such representations are known, to my knowledge, in Greek iconography.⁸

A similar sculptural model is described by Van Duhn in 1878⁹ in connection to the Santa Maria di Capua Vetere altar structure where female figure and child enthroned representations constitute the major iconographic type of the cult site.¹⁰

The multi-breasted feature taken by itself,¹¹ and isolated from any anatomical context, is an iconographically charged motif at home exclusively in a funerary iconographic repertoire as shown by the well known impasto cinerary urn from Cerveteri's La Banditaccia site.¹²

⁷ A long evolution of the type, associated to male and female divinities, occurs particularly in Cyprus, as for ex. the well known Ayia Irini figure, and continues here down into the Vth century, as represented by a terracotta figure now in the British Museum; see J. KARAGEORGHIS, *La Grande Déesse de Chypre et Son Culte*, (Lyon 1977).

⁸ Cristofani cites a comparison with the Sotades Rhyton in the British Museum, (CVA, BM 4, tavola 40, I), Cristofani, 65.

⁹ In *Bullettino dell'Istituto* 1878, 18-19: pedestals replacing the 4th and 6th step of the altar structure, «questi piedestalli portavano anticamente le due sfingi sedute... esse infatti ci presentano il loro corpo quasi coperto di mammelle sviluppate più del solito e stendono le braccia innanzi come per ricevere l'anima morta figurata come un bambino e per accoglierlo e tutelarla nel loro grembo materno.

¹⁰ A closer analysis of both the catalogue in Adriani, and Jovino's catalogue is needed as examples are found earlier or contemporary with our Chiusine figure; see A. ADRIANI, *Sculpture in Tufo*, (Alexandria 1939) and M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte Votive I-III*, (Florence 1968-74); see also L. BONFANTE, *Iconografia delle Madri: Etruria e Italia Antica*, soon to be published.

¹¹ Other animal types endowed with this particular motif are the lioness, the boar, and a unique representation of a chimaera from Santuario delle 13 Arae.

¹² See M. MORETTI, *Nuove Scoperte e Acquisizioni nell'Etruria Meridionale*, (Roma 1975).

In connection to this sphinx animal type, the iconographic source points to a very early oriental prototype which seems to have been represented on ivory products.¹³ It's interesting to note here that Tusa has brought out a similar source for the Vth century Seated Female Figure in Solunto.¹⁴

Representations of sphinxes on ivory and bone plaques have been found at Praeneste¹⁵ and more importantly in Ibiza. In a bone plaque from the necropolis of Ibiza we find a similar representation contemporary to the Chiusine example.¹⁶ It is from this same site that we also find terracotta representations of female figures holding a pomegranite on T-shape thrones flanked by sphinxes and identified by Gorbea as representations of oriental goddesses.¹⁷

The funerary contexts and the chronological placement which link the Ibiza finds and the Chiusine sculptures certainly provide reason to further investigate and reevaluate the commercial transactions between these sites.¹⁸

Thus, the Chiusine stone figures, in this context, suddenly assume a vital role which, thanks to these single iconographic features, might be able to reveal the social and economic development of Chiusi at a time of re-awakening for central Etruria.

¹³ See the complete text of my earlier talk.

¹⁴ V. TUSA, *La Questione di Solunto e la Dea Femminile Seduta*, Karthago (1965-76), 3-14.

¹⁵ The Praeneste example is similar in stance but lacks the multi-breasted motif: see Y. HULS, *Ivoires d'Etruria*, (Bruxelles/Rome 1957).

¹⁶ A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de Arqueologia Cartaginesa - La necropoli di Ibiza*, (Madrid 1917).

¹⁷ J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las Terracotas de Ibiza*, (Madrid 1980).

¹⁸ See R.M. JANNOT, *Sur les coffrets archaïques étrusques a decoration d'ivoire et d'os*, *Italian Iran Agre Artifacts, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium*, (London 1985), 405-409.